

FABIO FOGNINI

IO, BRONTOLO (MA PIÙ FIGO DI NADAL)

di Raffaele PANIZZA

Foto di Lidia COSTANTINI

IN FAMIGLIA LO CHIAMANO COME IL NANO LAMENTOSO. IN AUTO È «STRONZO» E DA CALCIATORE «UNO CHE MENAVA». DOPO L'EXPLOIT DI PARIGI, IL NOSTRO TENNISTA N. 1 CI RIPROVA A WIMBLEDON. MA PRIMA, LANCIA UNA STOCATA A SCHIAVONE & CO.

S badiglio sempre in canna, risucchiato dall'amatissimo divano vista mare, Fabio Fognini smanetta in simultanea i suoi telefonini e il telecomando della tv. Se non gli avessero rubato l'iPad ad Aca-pulco («Ho piantato un casino inenarrabile col direttore dell'albergo e alla fine me lo sono fatto rimborsare in contanti»), probabilmente si metterebbe pure a *postare* su Facebook le foto del suo trionfale (e sfortunato) Roland Garros: esaltante qualificazione ai quarti e poi crac, distrazione al retto femorale e rinuncia al match della vita contro Djokovic. Succede. A Wimbledon, il 20 giugno, il treno della sorte ripasserà. «Liquidato in un'ora e dieci...», dice intanto Fognini tra sé e sé, mandando avanti e indietro il dvd del 6-2 6-1 6-0 rifilato a Stéphane Robert. Nel bel salotto affacciato sul lungomare di Arma di Taggia, la conversazione procede frammentata e a scatti, come un set finito al tie-break. Piazziamo un punto per uno. Il servizio però spetta all'intervistatore. Pal-



la a effetto e veloce. Ace!

Fognini due punto zero: un giocatore nuovo in campo, il solito tipo difficile fuori.

«Sto imparando ad accettarmi. Chi mi conosce bene lo sa: sono un umile. Ma piacere a tutti non si può».

È più figo lei o Nadal?

«Eh, *belin*, io. Più figo di me chi c'è? Non c'è partita».

In campo, però, partita c'è eccome.

«Nadal è un muro, lo sotterrai di sassate e lui ti rimanda indietro tutto. Ma per me "il tennis" non è lui».

E chi è?

«Roger Federer. La finale del Roland Garros doveva essere sua».

I suoi match li riguarda sempre?

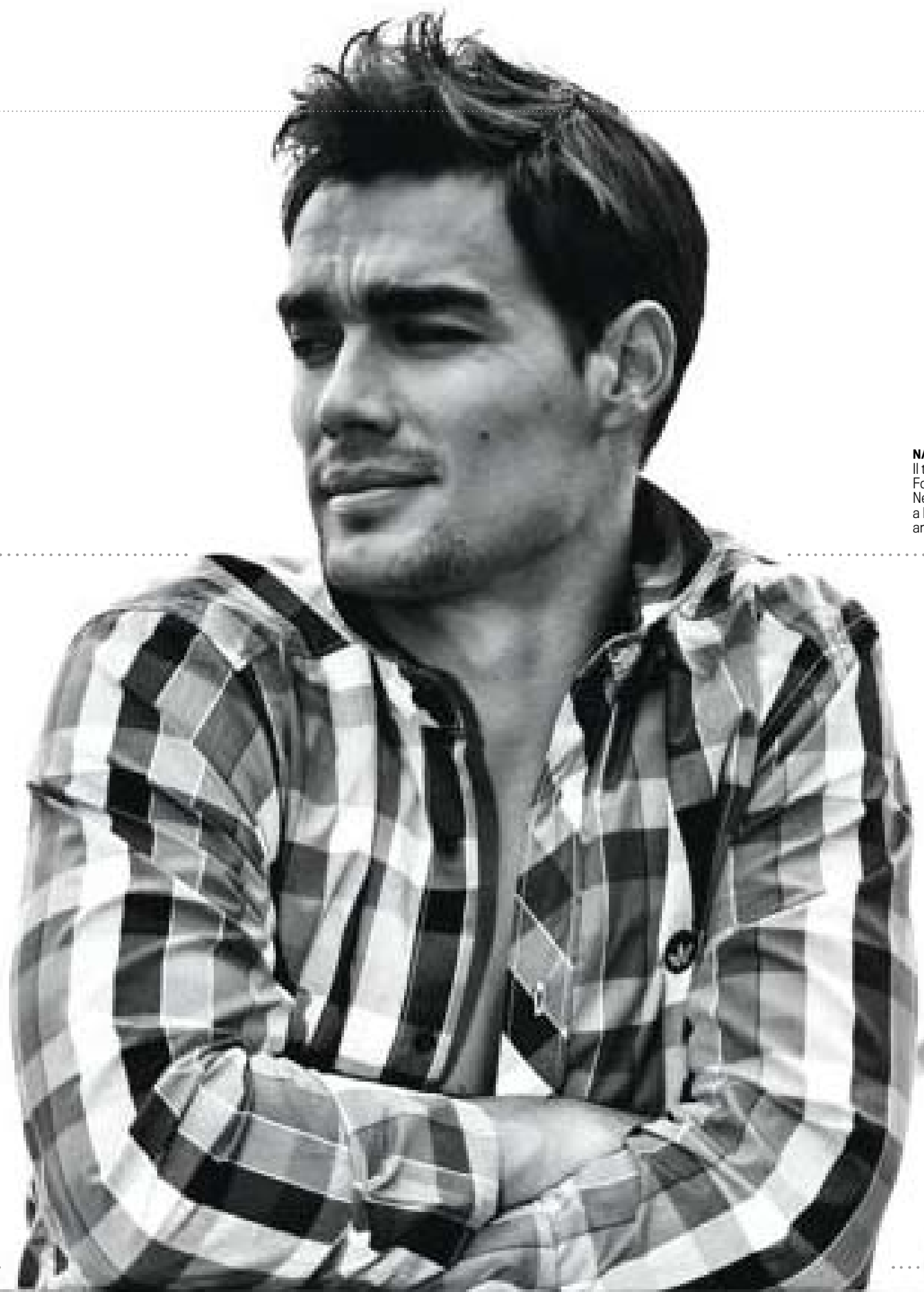
«Sì. Contro Robert sono stato solido come non mai. Voglio memorizzare tutto e ritrovare quelle sensazioni. Me l'ha consigliato anche lo psicologo».

C'è una gara in particolare di cui è maniaco?

«La vittoria su Verdasco a Wimbledon, l'anno scorso. Me la sono rivista centinaia di volte».

Grazie allo psicologo che cosa ha scoperto di sé?

«Che ho un caratterino difficile».



NATO A SANREMO
Il tennista Fabio Fognini, 24 anni. Nell'altra pagina, a Parigi, dove è arrivato ai quarti.



E poi?

«Che sono stato troppo esigente con me stesso».

Gli amici la chiamano "Fogna". I suoi familiari?

«Brontolo».

Chissà come mai.

«Eh, rompo le scatole a tutti, e su tutto».

Il suo quasi rivale Djokovic ha lavorato parecchio sulla propria immagine pubblica. Lei farà altrettanto?

«Novak è serbo: ha visto la guerra e vissuto momenti difficili. La fame ce l'ha dentro innata, quindi può dedicarsi ad affinare il suo *appeal* mediatico. Invece io sono italiano, ed è un limite: noi siamo gente mammona, godereccia. Ci mancherebbe pure che mi mettessi a fare il *piacione*. Sarebbe un disastro».

Djokovic diventerà il numero 1 al mondo?

«Sì, non ci sono dubbi».

Vi conoscete bene?

«Siamo amici. A Montecarlo ci alleniamo sempre assieme. Ogni tanto viene ad Arma di Taggia, e lo porto a giocare giù al club».

La telefonata più bella ricevuta dopo Parigi?

«Da tifoso genoano dico quella di Domenico Criscito».

A BORDO PISCINA
Fognini accanto alla piscina di casa sua. È tornato ad Arma di Taggia (Im) nel 2010 dopo aver vissuto per due anni a Barcellona.

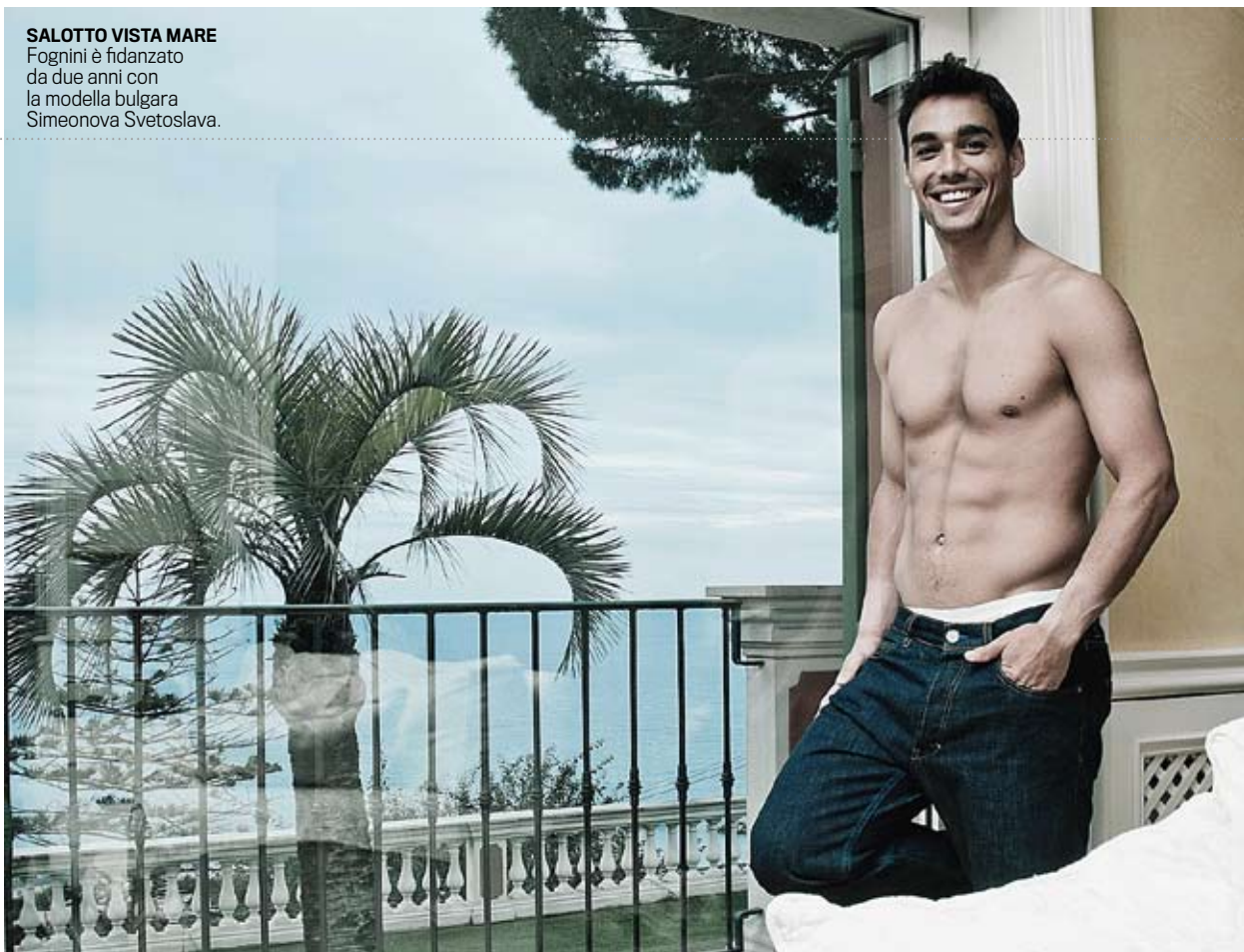
LA SCHEDA

Mai vinto tornei ma dopo Parigi è il n. 35 dell'Atp

Nato a Sanremo il 24 maggio 1987, Fabio Fognini vive nella vicina Arma di Taggia. Allenato da Pablo **Martin**, è alto 178 cm e pesa 74 kg. Pro dal 2005, finora ha guadagnato premi per più di 1,7 milioni. I quarti di finale all'ultimo Roland Garros rappresentano il miglior risultato di una carriera dove figurano solo due finali in doppio (con Carlos **Berlocq** a Umago nel 2008 e con Potito Starace ad Acapulco nel 2010). Ha un suo sito Web (www.fabiofognini.it) ed è il primo italiano del ranking Atp: 35°. Dietro di lui, ci sono Starace (47), Seppi (51) e Volandri (86). In quello femminile invece le meglio piazzate sono Schiavone (7), **Pennetta** (21), Vinci (30) ed Errani (35).

SALOTTO VISTA MARE

Fognini è fidanzato da due anni con la modella bulgara Simeonova Svetoslava.



Sono nato interista, ma ultimamente mi sono appassionato ai rossoblù: vado a seguire gli allenamenti, sono amico di Milanetto e so che in società mi stanno preparando una maglietta personalizzata».

Ha giocato a calcio anche lei?

«Nella squadra di Arma di Taggia, l'Argentina. Ero un misto tra Boateng e Roby Baggio. Quando c'era da menare, io menavo».

In auto è pacifico o è un tipo da guida nervosa?

«Non mi faccio mettere in piedi in testa. Sono abbastanza aggressivo. Anzi: sono proprio uno stronzo».

Se l'è mai vista brutta?

«In motorino, a 14 anni: un attimo di distrazione in discesa e mi sono ritrovato con la faccia infilata nel lunotto di una Clio. Per fortuna mi hanno ricucito bene».

A scuola era un secchione?

«Abbastanza. Bravissimo in matematica, un po' meno nelle materie umanistiche».

Quando torna a casa, come passa il tempo?

«Mi pianto sul divano e non mi muovo più. Mi guardo l'Inter e il Genoa su YouTube. Posso starci dieci ore, senza far niente e senza parlare con nessuno».

La tigre del divano letto.

«Molti sportivi sono fatti così. Una delle poche eccezioni è Nadal, un indemoniato che dorme cinque ore a notte. Non so come diavolo faccia, sinceramente».

Come si sta preparando a Wimbledon?

«Il lavoro è atletico: sull'erba ci vuole più forza nei glutei e nelle cosce. E devo imparare a chiudere i match prima: non si può giocare quattro ore ogni volta».

È vero che la volevano a Ballando sotto le stelle?

«Sì. Ma in pista sono un legno, ho lasciato perdere».

La finale della Schiavone l'ha vista?

«No. Cioè, un po': ero in spiaggia, buttavo l'occhio ogni tanto, distrattamente».

Tutta invidia.

«Un po' sì: le ragazze vincono, c'è poco da fare. E questo fa girare le scatole. Però diciamocelo: il tennis femminile è una passeggiata, è proprio un altro sport. Io per vincere uno Slam devo battere Nadal, loro la Wozniacki. Non è proprio la stessa cosa».

Quindi dalle ragazze non si può imparare niente?

«A parte cucinare la pastasciutta? Naaaaaa...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A close-up portrait of tennis player Francesca Schiavone. She has dark, wavy hair and is wearing a dark, textured sweater. She is smiling and looking directly at the camera. Her right hand is raised near her face, and her left hand is resting on her chest, wearing a silver watch. The background is a solid, vibrant red.

FRANCESCA SCHIAVONE

PARIGI TI CAMBIA LA VITA

di Vincenzo MARTUCCI

Foto di Lidia COSTANTINI

DOPO IL TRIONFO A SORPRESA DELL'ANNO SCORSO,
LA TENNISTA MILANESE TORNA AL ROLAND GARROS.
FORTE DI UN POSTO TRA LE TOP FIVE, SOLDI, POPOLARITÀ
E LA STESSA VOGLIA DI ALZARE QUELLA COPPA:
«ANCHE STAVOLTA CHIEDERÒ LA MANICURE IN CAMERA»

NUMERO CINQUE
Francesca
Schiavone, 30 anni,
numero 5 della
classifica mondiale.

Un anno dopo l'impresa di una vita, Francesca Schiavone torna al Roland Garros (22 maggio-5 giugno) da regina di Parigi. Dodici mesi fa, dopo aver conquistato l'ultimo punto del più prestigioso torneo sulla terra rossa (prima donna fuori dalla top ten a riuscirci nell'era Open) si chiedeva in mondovisione: «Ma che cosa ho fatto, che cosa ho fatto?». Anche grazie a quel punto, oggi è la numero 5 del mondo, dopo essere arrivata al numero 4, livello raggiunto in Italia solo da Panatta nel 1976.

Francesca, ha trovato la risposta a quella domanda?
«Sì, e la risposta è "ho vissuto"! Momento su momento, punto su punto, negli istanti di difficoltà e in quelli di gioia, consapevole di ogni mattoncino che ho messo negli anni per costruire questo castello. Ho dato tutta me stessa, con dedizione e disciplina... E ce l'ho fatta».

Il destino, fino a quel Roland Garros, era stato un po' avaro con Francesca Schiavone?

«Avaro mi sembra esagerato. Avevo vinto tre volte la Fed Cup e tre tornei Wta, mantenendo per anni un ranking altissimo. Mi mancava eccellere in un grande trofeo e ci sono riuscita. Quindi, sono stati comunque anni di bellissime soddisfazioni».

Si è fatta qualche regalo dopo la vittoria?
«Ho fatto un viaggio di qualche giorno al mare e alcuni acquisti in abbigliamento, un gioiello e mobili per la casa. Niente di speciale, perché il regalo più grande è quella coppa, che adesso sta in bella vista a casa mia: la incontro ogni volta che rientro».



AZZURRA
Un'immagine insolita della tennista milanese, che si è divertita insieme alla truccatrice.

Come è cambiata la sua vita?

«La gente spesso mi ferma per strada e mi vuole stringere la mano, mi chiede un autografo, una foto da scattare col cellulare, mi esprime la gioia che sono riuscita a trasmetterle. Ho ottenuto, quindi, più popolarità ma anche rispetto. Le richieste dei media sono numerose, molto di più di quanto non lo fossero prima, e infine... ora offro più cene agli amici, considerando ciò che ho guadagnato vincendo [l'assegno per la vittoria del Roland Garros è stato di 1.120.000 euro; ndr]. Mi tocca... Li capisco!».

Che cosa significa concretamente essere tra le prime cinque del mondo?

«Vuol dire soddisfazione ma anche continua ricerca di miglioramento. Mi rendo conto che la qualità del gioco, degli allenamenti, delle relazioni sociali, della gestione

dei match è più alta e richiede estrema applicazione. Sono molto fortunata ad avere persone che non solo lavorano con me da tanto tempo, ma che mi vogliono bene. Mi consigliano, mi aiutano a valutare ogni singola situazione».

Quali sono le prime immagini che le vengono in mente del Roland Garros 2010?

«Gli ultimi game del match al primo turno, che sono

“**PRIMA DELLA FINALE HO CHIAMATO L'ESTETISTA IN CAMERA PER FARMI LE MANI, SOGNANDO DI ALZARE LA COPPA IN CIELO**”

“**QUALCUNO MI HA DETTO: "MI HAI FATTO PIANGERE, NON RICORDAVO DI SAPERLO FARE". È IL COMPLIMENTO PIÙ BELLO CHE HO RICEVUTO**”

A PARIGI

La gioia della Schiavone dopo la vittoria in finale contro l'australiana Stosur, che poi si è presa la rivincita eliminandola dal torneo di Roma.



LA SCHEDA

Francesca Schiavone è nata a Milano il 23 giugno 1980. Con il successo al Roland Garros 2010 è stata la prima azzurra (e il terzo italiano in assoluto, dopo **Pietrangeli** e **Panatta**) ad aver vinto un torneo del Grande Slam. Ha conquistato anche 3 tornei Wta in singolare (Bad Gastein '07, Mosca '09 e Barcellona '10) e 7 in doppio, nonché 3 edizioni della Fed Cup con la Nazionale ('06, '09 e '10). È stata la prima tennista italiana a raggiungere il 4° posto nella classifica Wta.

stati sofferiti e infiniti. E poi le cene in compagnia di Sté e Max [Stefano Barsacchi, il preparatore, e Massimo Tosello, l'osteopata; ndr], ridendo e ricordandoci i punti più belli che facevo durante la giornata. Si sa: dopo qualche bicchiere di vino si raccontano le cose in maniera più euforica».

Della vigilia della finale, vinta contro l'australiana Samantha Stosur 6-4 7-6, che cosa ricorda?

«Ho chiamato l'estetista in camera in hotel - evento unico per me - per farmi fare le mani, sognando di alzare la coppa in cielo. Ma soprattutto ricordo quelle tre ore di attesa nello spogliatoio prima della partita: non finivano mai».

Poi, al momento di entrare in campo...?

«Non dimenticherò mai la canzone del *Gladiatore* che hanno messo nello stadio, prima del nostro ingresso».

E del dopo, qual è il suo ricordo più indelebile?

«La telefonata a papà e mamma: non riuscivano a parlarmi dall'emozione».

Ha pregato per quella vittoria, ha fatto un voto, ha ringraziato qualche santo?

«Ho ringraziato».

In quale momento ha pensato che poteva farcela davvero, e perché?

«Ogni volta che entravo in campo, desideravo così fortemente portare a casa la partita che niente altro mi poteva distrarre. Infatti, durante la finale, mi sono accorta solo sul cinque pari del secondo set di quanto lo stadio fosse grande e pieno di gente! Perché c'ero tutta, anima, cuore e corpo».

Saprebbe riconoscere lo stesso magico momento, se lo ritrovasse in un torneo?

«Sì, saprei riconoscerlo molto bene. Anche se ci sarebbe qualcosa di diverso».

Cosa prova a essere la tennista più forte sulla terra

FUORI DAL CAMPO

Francesca, che di solito indossa i jeans, non disdegna gli abiti eleganti: «Mi piace sentirmi femminile».



**ORA OFFRO PIÙ CENE
AGLI AMICI, VISTO CIÒ
CHE HO GUADAGNATO
VINCENDO PARIGI**

rossa, come tra gli uomini Nadal?

«Una grande soddisfazione. È la superficie che noi italiani abbiamo dentro, come del resto gli spagnoli, ed è un po' il simbolo della fatica e della passione, il terreno su cui sono cresciuta, anche come persona, e che mi fa ricordare chi sono e da dove vengo».

Che cosa significa la parola campione?

«Passione. Unita a disciplina e qualità».

Qual è stato il complimento che più l'ha commossa?

«Qualcuno mi ha detto: "Mi hai fatto piangere, non ricordavo di saperlo fare"».

La collega straniera che le ha dimostrato più affetto?

«Ho trovato tutte molto felici per me e desiderose di farmi i complimenti. Anche le italiane mi hanno fatto sentire calore e gioia».

Con chi e quante volte ha rivisto la finale?

«L'ho rivista più volte da sola e qualche punto su YouTube con gli amici».

La prima cosa che farà quando rimetterà piede al Roland Garros?

«Saluterò tutte le persone che l'anno scorso ho avuto modo di conoscere meglio e poi... cercherò il campo centrale».

Tornerà nello stesso hotel, cercherà di ripetere la stessa routine?

«Sì. Tornerò nello stesso albergo ma non sono superstiziosa, non credo nella fortuna o nella sfortuna, ma nella routine sì».

E per vincere anche quest'anno che cosa servirà? Ha un piano?

«Lasciare a casa i ricordi e il trofeo, e aprire il mio cuore a nuove gioie e nuovi sogni. Soprattutto, sporcarmi di terra rossa e sentirla mia. Io amo vivere ogni singola emozione che il tennis mi dona. E so già che sarà una lotta dura. Ma bellissima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA